

# La destra vuole controllare gli elettori

Legge elettorale con preferenze abolite. Ma voto valido se viene indicato il nome di un candidato

■ / Roma

**PER MIGLIORARE** una già discutibile legge elettorale il centrodestra ha pensato bene di inserire un emendamento che rende riconoscibile il voto dell'elettore. Al comma 5, capoverso articolo 14, comma 1, sostituire le parole da:

«... Il voto è altresì valido se l'elettore scrive, nel rettangolo contenente il

contrassegno della lista prescelta, anche il cognome di un candidato della lista medesima. Qualora l'elettore non abbia indicato alcun contrassegno di lista, ma abbia scritto il cognome di un candidato di una lista, il voto è attribuito alla lista alla quale appartiene il candidato indicato. Sono vietati altri segni e indicazioni». E ci mancherebbe altro. Una strana novità. Tra gli elementi distintivi di questa contorta riforma elettorale della Cdl vi è l'abolizione delle preferenze, le liste bloccate, una crescita esponenziale, dunque, del potere dei partiti sulle candidature. Qualcuno però ha sentito il bisogno di lasciare all'elettore una fantasia irrefrenabile, la possibilità di un gesto antico. Il che, con altre forme in passato, con incastrati ben precisi di nomi con altri nomi, portava alla riconoscibilità del voto e al suo controllo. Quale esigenza costituzionale e di efficacia elettorale abbia spinto i riformatori di destra non è dato sapere.

Ma tra gli emendamenti presentati dalla maggioranza e messi sulla navetta per il Quirinale (confermando quanto scritto dall'Unità sull'esigenza di farsi passare in bella copia dal capo dello Stato pena l'incostituzionalità già paventata dal Colle di alcuni punti) ce n'è uno che lascia intatti i dubbi della scorsa settimana. Si tratta di quello relativo all'indicazione del premier. Non si parla più di premier, bensì di leader. Ma i tecnici del Polo vogliono mettere su un testo di legge, nero su bianco, questa indicazione. Il che è molto prossimo ad una forzatura della forma di governo. L'emendamento recita che «colore che si candidano a governare depositano il programma elettorale nel quale dichiarano il nome e cognome della persona da loro indicata come leader della coalizione. Restano ferme le prerogative spettanti al presidente della repubblica previste dall'articolo 92, secondo comma della Costituzione». Con una siffatta determinazione è tutta da vedere la libertà del capo dello Stato in materia. Pare che Ciampi non abbia preso bene nemmeno questo dettaglio non secondario.

Ecco, nei particolari, gli altri principali emendamenti della Cdl. Sono 16. **L'EMENDAMENTO MUSSOLINI.** Due emendamenti della Cdl (uno per la Camera e uno per il Senato) esonerano dalla raccolta delle firme «i partiti o i gruppi politici costituiti in

gruppo parlamentare in entrambe le Camere dall'inizio della legislatura o che abbiano effettuato un collegamento con almeno due partiti e abbiano almeno un seggio all'Europarlamento». Una sorta di emendamento Mussolini perché consentirebbe, ad esempio alla leader di Alternativa Sociale, di evitare, coalizzandosi, la raccolta delle firme.

**AL SENATO ARRIVA LA COALIZIONE REGIONALE.** Per sciogliere il nodo della rappresentatività regionale del Senato, sancita da Costituzione, viene introdotta, per l'attribuzione del premio di maggioranza la «coalizione regionale».

**TRE SOGLIE DI SBARRAMENTO REGIONALI AL SENATO.** Un emendamento prevede tre soglie di sbarramento regionali per l'accesso ai seggi di Palazzo Madama: una al 20% di coalizione; una all'8% per chi non è coalizzato e una al 3% per i partiti coalizzati.

**QUOTE ROSA.** Due emendamenti (uno per la Camera e uno per il Senato) sono firmati dalle donne della Cdl e riguardano le cosiddette quote rosa. Negli emendamenti si prevede l'alternanza di genere di uno a quattro e che, in ogni caso, gli uomini non possano essere più dei due terzi in lista. C'è anche una norma transitoria che prevede che dal 2011 l'alternanza sia di uno a tre e, il tutto, con una clausola di dissolvenza per cui quando la percentuale delle donne in Parlamento dovesse arrivare sopra al 15% la norma non verrebbe più applicata.

**TUTELA DELLE MINORANZE.** Per Camera e Senato è prevista anche la tutela delle minoranze linguistiche (collegate o meno) che superino la soglia del 20%.

**ATTRIBUZIONE SEGGI.** Tre emendamenti, infine, riguardano il meccanismo per assegnare i seggi nel caso in cui, ad esempio, una lista abbia esaurito il numero dei candidati presentati in una circoscrizione. In questo caso vengono assegnati seggi alla lista nelle altre circoscrizioni in cui il partito abbia la maggior parte decimale del quoziente non utilizzata. **IL LODO BUONTEMPO.** Unico accento alle preferenze quello rimasto nell'emendamento di Teodoro Buontempo (al quale, però, potrebbe essere dato parere favorevole) che le fa entrare in vigore ma solo a partire dal 2011. Nessun emendamento (né dell'Udc, né dei capigruppo in commissione della Cdl) fa riferimento a questo meccanismo elettorale.

f.i.

**Inspiegabile emendamento visto che il testo di riforma abolisce le preferenze e prevede liste bloccate dai partiti**



Carlo Azeglio Ciampi e Silvio Berlusconi Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## Avviso ai franchi tiratori: se la legge non passa, tutti a casa

Berlusconi ammonisce i suoi. Siparietto Bruno-Marini: tra noi non ci saranno defezioni

■ di Federica Fantozzi / Roma

**«LA DC È VIVA** (nella Margherita) e lotta con noi». Così Gianfranco Rotondi, scudocrociato e proporzionalista ambulante mette zizzania nelle file unioniste. Incubo franchi tiratori alla vigilia del

voto sulla legge elettorale. Entrambi i poli mostrano i muscoli. All'Unione servono 30 «obiettivi di coscienza» nelle file avversarie. Il calcolo però è al netto di eventuali defezioni nelle proprie. Ostentazione di compattezza da tutte le parti. Cdl blindata: sms dei capigruppo ai loro deputati. Nel centrosinistra si sentono frasi del genere: «E perché mai i nostri parlamentari dovrebbero rinunciare a collegi ormai quasi tutti sicuri?», «Macché voto segreto, è come soffiarsi il naso nel silenzio di una stanza... qui si sa tutto». In realtà il clima non è di ottimismo. Qualche speranza in un finale di partita avvelenato per Berlusconi (che ha an-

nullato tutti gli impegni internazionali e sarà da oggi sempre in aula per tre giorni) dal duo (ancora tale) Casini-Follini, nelle resistenze degli azzurri del Lombardo-Veneto, nei colpi di teatro di Bossi se l'incontro con il premier non lo avrà soddisfatto. Nervi tesi nella Margherita e nell'Udeur che si sentono gli occhi addosso. Franco Marini affronta Donato Bruno, forzista relatore della riforma alla buvette: «I nostri deputati sono stati eletti nel 2001, i tempi di vacche magre, ora invece hanno il collegio sicuro...». Bruno, braccia conserte, ammiccia compunto: «... Certo, bello sicuro». Ma-

**Basterebbero trenta «obiettivi» per impedire l'approvazione della riforma proporzionale in stile berlusconiano**

rini prosegue: «... perché dovrebbero rischiare? Prendi il nostro Duilio, eletto a Milano per pochi voti». L'ex leader della Cisl racconta che di recente Adornato interrogava sui «dissidenti», quando è arrivato Gerardo Bianco, proporzionalista convinto. Bianco però lo ha deluso: «No, io quello schifo di legge non lo voterò». E Marini rievoca: «Gli ho detto "certo, hai il tuo bel collegio"... E lui si è offeso». Gerardo Bianco è «assolto» anche da un collega di partito: «E chi glielo fa fare? Con la proporzionale in Campania De Mita lo candida diciottesimo...». Marini passa al contrattacco del deputato forzista: «Voi piuttosto... Prendi uno della Lombardia, del Piemonte Due, cioè non Torino ma quello terragno, di Puglia, di Sicilia: quando mette la manina nella buchetta - Bruno ride - perché dovrebbe fidarsi di Berlusconi che dice ci penso io?». Bruno è serafico: «Se fosse solo così Franco la tua diagnosi sarebbe azzeccata, ma se non passa la legge qui si va tutti a casa». Il segretario organizzativo della Margherita fa una smorfia: «Certo, Berlusconi se li sta chiappando uno a uno». Bruno replica che so-

no già tutti convinti, poi si abbracciano e si salutano a colpi di buffetti sulle guance. Gran finale con l'aneddoto di Marini, seguito ideale della macchinetta-rivela voto di cui si favoleggiava giorni fa. A un congresso della Dc in Abruzzo, tutti riuniti in un convento a Giulianova. I «gaspariani, quelli della corrente di Remo Gaspari, ex ministro e potente leader della Dc abruzzese, si nascondevano e da un buco nella parete sibilavano ai votanti: «Gaspari ti veeeeedeeeee». Risultato assicurato. Variante locale dell'efficace vecchio slogan elettorale della Balea Bianca: «Dio ti vede, Stalin no». Oggi si vedrà se davvero la Dc è viva e con chi lotta.

**La macchinetta rivela-voto tiene banco. E un dubbio nel centrodestra: votata la legge, il seggio sarà davvero sicuro?**

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

**Tg1** La maledizione degli Agnelli

La triste vicenda di Lapo Elkann è piaciuta molto al Tg1: un servizio di cronaca e una schedona sul personaggio, subito dopo il terremoto pakistano. Overdose da miscuglio di droghe, alcol e farmaci che i sanitari (sudditanza psicologica?) hanno tradotto: «difficoltà respiratorie da eccesso di farmaci». È un po' la maledizione degli Agnelli. Di Gianni si mormorò per decenni. Lapo curava «l'immagine» della Fiat e quanto successo non giova certo al marchio in difficoltà. Sulla legge-truffa, un lungo Pionati che - dà ampio spazio all'opposizione.

**Tg2** Il «memoriale» di Fazio

Nei sottopancia del Tg2 passa il «memoriale» consegnato ai giudici dal governatore Fazio. Quando si è governatori, le «memorie» (come poi riferisce, correttamente, Dario Laruffa) diventano «memoriali», come quello di Napoleone a Sant'Elena. E, ancora nei sottopancia, il Tg2 propone agli ascoltatori due referendum: il primo invita a scegliere il preferito nelle primarie del centrosinistra; il secondo domanda se si ha paura dei polli. Accostamento casuale o malizioso?

**Tg3** La battaglia della legge elettorale

I candidati delle primarie unioniste hanno trovato una loro «tribuna politica» nel corso del Tg3. Si parte dai piccoli per arrivare a Prodi, ieri comunque presentato mentre, davanti a Montecitorio, avviava il sit-in in difesa delle libertà democratiche. La nota politica, divisa fra Terzulli e Toppetta, raccontava della paura di Berlusconi («ha annullato gli impegni internazionali per essere sempre presente alle votazioni sulla nuova legge elettorale») e delle speranze del centrosinistra. Toppetta ha riferito che bastano una trentina di franchi tiratori per silurare la legge-truffa. Non sono pochi.

## Quirinale, con i nuovi emendamenti restano i dubbi su molti nodi costituzionali

Il giallo dell'«indicazione del leader» che prefigura una forzatura. Ma il capo dello Stato sceglie la strada del silenzio fino al varo della legge

■ di Vincenzo Vasile / Roma

Un gelido silenzio. È il saluto riservato dal Quirinale alla presentazione degli emendamenti del centrodestra alla vigilia dell'inizio della battaglia parlamentare sulla legge elettorale. Non è certo da qui che verrà acceso in queste ore un disco verde o rosso che possa anticipare il giudizio di Ciampi sulle norme, che sono del resto ancora tutte da discutere e approvare. La consegna del silenzio durerà fino al momento del varo della legge, se e quando essa vedrà la luce. Tanto più ferreo sarà l'impe-

gno a non fare trapelare gli orientamenti del Colle, dopo che l'atteggiamento del Quirinale, che alla fine della scorsa settimana aveva fatto sapere in anticipo che il testo originario della Casa delle Libertà non andava, è stato sottoposto a critiche da ambienti della maggioranza. Critiche immotivate e con un pizzico di ingratitudine, se si pensa che il centrodestra - messo a conoscenza per tempo delle perplessità del Quirinale - avrebbe potuto correre ai ripari, evitando un successivo stallo dei lavori parlamentari, per moti-

vi di «palese incostituzionalità» della proposta di legge. A una prima lettura non sembra, però, che i nodi costituzionali indicati da Ciampi siano stati sciolti: ancora ieri sera non era chiaro come i cosiddetti «saggi» della maggioranza abbiano posto rimedio ad alcune delle più importanti sue obiezioni, e gravava sulla vicenda anche il grottesco giallo di un emendamento-befia che ripristinerebbe le preferenze senza dirlo. Facendo finta di venire incontro a Ciampi, il centrodestra avrebbe rafforzato un altro scivolone costituzionale... Ma fermiamoci all'esame del-

le correzioni che dovrebbero rispondere alle obiezioni del Colle. Basterà, per esempio, sostituire l'indicazione del premier che era stata inserita nella nuova scheda elettorale con il riferimento a un non meglio precisato «capo della coalizione»? L'articolo 92 della Costituzione dice con chiarezza che tocca al presidente della Repubblica il compito di scegliere il presidente del Consiglio: gli uffici del Colle si accontenteranno di quella burocratica aggiunta che «fa salve le prerogative del presidente della Repubblica previste dall'articolo novantadue»?

Si sente puzza di pasticcio anche a proposito delle altre questioni sollevate informalmente dal Quirinale. Prevedendo una soglia di sbarramento nazionale sia per i partiti che presentino le loro liste alla Camera sia per quelli che le presentano alle elezioni di Palazzo Madama, si travolgerebbe - è stato osservato - un altro principio costituzionale: nell'articolo cinquantasette al primo comma si legge, infatti, nero su bianco che il sistema elettorale del Senato, per quel che riguarda l'attribuzione della quota proporzionale, è «su base regionale». E il correttivo apparecchiato in extremis dal centrodestra

non sembra in grado di superare neanche quell'obiezione, perché ci si limita adesso a stabilire un meccanismo farraginoso per cui il «premio di maggioranza» dovrebbe essere attribuito per i seggi del Senato su base regionale. È tutta da verificare anche l'agibilità dell'altra correzione operata dai «saggi» su un ennesimo tema nel mirino di Ciampi: quella che riguarda la tutela delle rappresentanze parlamentari delle minoranze linguistiche. In questo caso, sarebbe stato tolto l'obbligo per le liste delle minoranze di non partecipare alle coalizioni. La parola da oggi passa al

Parlamento, e mai come stavolta, «mentre le Camere lavorano, il presidente tacerà». Motto di Ciampi che nella situazione attuale acquista anche un certo sapore di fastidioso polemico per scelte sempre più confuse, per le quali il capo dello Stato si riserva di dire la sua, dopo l'approvazione. E in quel momento le norme la cui incostituzionalità risulti palese potranno essere bloccate con un no del presidente della Repubblica alla firma di promulgazione e con il conseguente «rinvio alle Camere», che agli sgoccioli della legislatura, equivarrebbe a una pietra tombale.